

17 febbraio 2019

Anno C

**VI
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Geremia 17, 5-8

Salmo 1

1Corinzi 15, 12.16-20

Luca 6, 17.20-26

¹⁷ In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,

²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

²¹ Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

²³ Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴ Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

La sequenza, nella visione lucana, sottolinea il passaggio dalla sfera divina “il monte” (Lc 6,12), al piano dell'uomo: “Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici (lett. e avendo scelto da loro dodici, chiamò anche inviati), ai quali diede anche il nome di apostoli...” (Lc 6, 13ss.).

17	<u>Καὶ καταβὰς μετ' αὐτῶν ἔστη ἐπὶ τόπου πεδινοῦ, καὶ ὄχλος πολὺς μαθητῶν αὐτοῦ, καὶ πλῆθος πολὺ τοῦ λαοῦ ἀπὸ πάσης τῆς Ἰουδαίας καὶ Ἱερουσαλὴμ καὶ τῆς παραλίου Τύρου καὶ Σιδῶνος,</u>
Lett.	Ed essendo sceso con loro si pose su (un) luogo pianeggiante e (c'era) folla molta di discepoli di lui, e moltitudine grande di popolo da tutta la Giudea e Gerusalemme e del (territorio) marittimo di Tiro e Sidone,
CEI	<u>Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,</u>

18	οἱ ἦλθον ἀκοῦσαι αὐτοῦ καὶ ἰαθῆναι ἀπὸ τῶν νόσων αὐτῶν· καὶ οἱ ἐνοχλούμενοι ἀπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων ἐθεραπεύοντο,
	Che erano venuti per ascoltare lui ed essere guariti da le malattie di loro e i molestati da spiriti impuri erano risanati,
	che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.
19	καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἐζήτουν ἄπτεσθαι αὐτοῦ, ὅτι δύναμις παρ' αὐτοῦ ἐξήρχετο καὶ ἴατο πάντα.
	e tutta la folla cercavano di toccare lui perché (una) potenza da lui usciva e sanava tutti.
	Tutta la folla cercava di toccarlo; perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Oltre i dodici c'era una grande folla di suoi discepoli (6,13-17a). Questi ultimi, contraddistinti da quelli di origine israelita (v. 13), rappresentano il gruppo non israelita dei seguaci di Gesù.

[Luca annota che Gesù si fermò ἐπὶ τόπου πεδινοῦ,...= *luogo pianeggiante o altura pianeggiante/brulla/sgombra* (cfr. Isaia 13,2ss.LXX). Il riferimento è di particolare importanza perché viene espresso con un termine *epì tópu pedinû* che è usato da Luca una sola volta (hapax) in tutta la sua opera e trova riscontro in Isaia LXX dove lo ritroviamo ancora usato una sola volta. Il fatto non può essere casuale. Luca ci ha già abituati (v. Lc 4,16-20: lettura in sinagoga) ad un riferimento preciso alle profezie di Isaia e alla libertà ed autonomia di Gesù nella lettura e riproposizione delle medesime.

Abbiamo già fatto notare nel commento a Lc 4,16-20 che Gesù sorprendentemente non legge per intero la profezia di Isaia e si ferma all' "*anno di grazia*" senza parlare del "*giorno della vendetta*" (Is 61,2) operando così una scelta precisa. Anche qui, in Lc 6,17, Gesù ἐπὶ τόπου πεδινοῦ dà un segnale particolare, a differenza di Is 13,2 LXX, non si tratta di un oracolo contro Babilonia bensì di un messaggio di beatitudini e lamentazioni a favore di tutta l'umanità].

Subito dopo Luca presenta ancora tutto l'uditorio: "*C'era... gran moltitudine...*" (6,17b-19).

L'uditorio è composito: vi sono componenti sia delle tribù stabilite nella terra promessa che di quelle che vivono nella diaspora (rappresentate da "*Tiro e Sidone*"). Le moltitudini erano accorse con una duplice intenzione: ascoltare il Maestro di Israele e farsi guarire dai propri mali.

Prima di parlare, Gesù, con la "*forza*" dello Spirito, restituisce ai bisognosi l'integrità umana fisica e psichica: tra la folla ci sono anche i posseduti da "*spiriti impuri*", quelli resi fanatici/esaltati da una ideologia che si è impadronita di loro,

strappando ad essi la capacità di pensare e agire da uomini liberi; sono quelli che agiscono su mandato: essi non condividono nessuna delle due intenzioni indicate (*erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie*).

Erano venuti piuttosto per vedere se potevano trarre profitto dalla massiccia presenza di Israeliti per sollevarsi contro i Romani. Ma Gesù li libera dalle loro ideologie di distruzione.

20	Καὶ αὐτὸς ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ εἰς τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἔλεγεν· Μακάριοι οἱ πτωχοί, ὅτι ὑμετέρα ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.
	Ed egli avendo levato gli occhi di lui su i discepoli di lui diceva: Beati i poveri perché vostro è il regno di Dio;
	Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.
21	μακάριοι οἱ πεινῶντες νῦν, ὅτι χορτασθήσεσθε. μακάριοι οἱ κλαίοντες νῦν, ὅτι γελάσετε.
	beati i piangenti adesso, perché riderete,
	Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.
22	μακάριοί ἐστε ὅταν μισήσωσιν ὑμᾶς οἱ ἄνθρωποι καὶ ὅταν ἀφορίσωσιν ὑμᾶς καὶ ὀνειδίσωσιν καὶ ἐκβάλωσιν τὸ ὄνομα ὑμῶν ὡς ποιηρὸν ἕνεκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου·
	beati siete quando odiano voi gli uomini e quando mettono al bando voi e ingiuriano e respingono il nome di voi come cattivo a causa del figlio dell'uomo.
	Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.
23	χαρήτε ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ καὶ σκιρτήσατε , ἰδοὺ γὰρ ὁ μισθὸς ὑμῶν πολὺς ἐν τῷ οὐρανῷ· κατὰ τὰ αὐτὰ γὰρ ἐποίησαν τοῖς προφήταις οἱ πατέρες αὐτῶν.
	Rallegratevi in quel giorno e saltellate, ecco infatti la ricompensa di voi (è) grande nel cielo. A lo stesso modo infatti facevano ai profeti i padri di voi.
	Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

La prima parte del *discorso del luogo pianeggiante* è rivolta a tutti i discepoli (6,20-26): Gesù li mette di fronte ad un'alternativa di felicità/disgrazia, invertendo i valori della società. Ad una situazione presente (povertà/ricchezza) corrisponde una situazione contraria nel futuro.

Le quattro beatitudini sono seguite da quattro sventure/lamentazioni.

Le quattro beatitudini sono organizzate in forma di tritico (“*i poveri, - quelli che ora hanno fame, - quelli che ora piangono*”) dove si descrive l'attuale

situazione di sofferenza e si promette un cambiamento radicale attraverso la pratica del messaggio di Gesù; segue inoltre una conclusione in cui si dà per certa la persecuzione di cui saranno oggetto da parte della società, quando quest'ultima si renderà conto che i poveri minano le sue fondamenta, ma il tutto culmina in un **“Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo”**.

24	Πλὴν <u>οὐαὶ</u> ὑμῖν τοῖς πλουσίοις, ὅτι ἀπέχετε τὴν παράκλησιν ὑμῶν.
	Piuttosto guai a voi ricchi, perché avete la consolazione di voi;
	Ma guai a voi , ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
25	<u>οὐαὶ</u> ὑμῖν, οἱ ἐμπεπλησμένοι νῦν, ὅτι πεινάσετε. <u>οὐαὶ</u> , οἱ γελῶντες νῦν, ὅτι πειθήσετε καὶ κλαύσετε.
	guai a voi, i sazi adesso, perché avrete fame. Guai, i ridenti adesso, perché farete lutto e piangerete,
	Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.
26	<u>οὐαὶ</u> ὅταν ὑμᾶς καλῶς εἴπωσιν πάντες οἱ ἄνθρωποι· κατὰ τὰ αὐτὰ γὰρ ἐποίουν τοῖς ψευδοπροφήταις οἱ πατέρες αὐτῶν.
	guai quando di voi bene diranno tutti gli uomini: a lo stesso modo infatti facevano ai falsi profeti i padri di voi.
	Guai , quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Le quattro sventure/lamentazioni presentano la stessa struttura: un trittico (“*i ricchi,-quelli che ora sono sazi,-quelli che ora ridono*”) e una conclusione, in cui si avverte che l’approvazione della società per loro significherebbe il tradimento del messaggio (6,26).

Per questi uomini, Luca utilizza una categoria tipica della letteratura ebraica, la contrapposizione tra “*beati*” e “*guai*”. Questa forma letteraria, usata da Luca, è da riportarsi all’ambiente ed al modo di esprimersi dell’epoca. Infatti non è pensabile che Gesù possa invocare “guai” su qualcuno.

Un’attenta analisi del testo greco rivela che il **lemma**: “*ouai*” non vuol dire “guai”, come viene normalmente tradotto, ma è un termine onomatopeico che indica il pianto, il dolore, il rammarico: Gesù piange per coloro che sono ricchi, che sono sazi, che ridono...e quindi rischiano di piombare in una non vita.

Il “*regno di Dio*” è la società alternativa che Gesù si prefigge di realizzare. Non lancia il proclama del regno dalla cima della montagna, ma da un “*luogo pianeggiante*”, quello stesso luogo da cui si può vedere e incontrare la società costruita partendo dai falsi valori della ricchezza e del potere.

“*Poveri*” non sono i miserabili, ma quelli che rinunciano liberamente a considerare il denaro come valore supremo (un idolo) e scelgono di costruire una società giusta, eliminando la causa dell’ingiustizia che è la ricchezza; sono coloro

che si rendono conto che ciò che essi consideravano un valore (successo, denaro, efficientismo, posizione sociale, potere), di fatto va contro l'uomo.

Gesù ai poveri non promette felicità; li dichiara “*beati/felici*” perché hanno già Dio come re; durante la costruzione di questa società alternativa, continueranno ad esserci fame e lusso, ma la speranza che questo possa cambiare stimola coloro che cominciano a vivere già questa nuova realtà.

I “*ricchi*”, invece, quelli che vogliono perpetuare l'ingiustizia, ammesso che in questo modo riescano a garantire la loro posizione di privilegio, sono condannati ad una non vita.



Riflessioni...

- Da un'esperienza mistica del divino, in compagnia dello stesso Dio, si va ai luoghi pianeggianti dove vivono gli uomini: alle spalle le altezze, i simboli, il mistero, al viso fedelissimi e gente di ogni razza e lingua. Andando verso... tutti. E gli auspici soppiantano le maledizioni.
- Per compiere altre scelte, proclamare altre beatitudini, totalmente altre perché fondate in Dio, costituite e predilette da Lui: poveri, sofferenti, esclusi, folli.
- Che solo un Folle, come il Figlio di Dio, può accomunare a sé: Lui servo sofferente di Dio, contraddizione irrazionale per ogni logica degli uomini ma non per il cuore di Dio.
- E annuncia, confermando che in ognuno sono le radici e la fonte di ogni rallegramento. Che occorre palesare, cantando e danzando perché la gioia è al colmo della sua pienezza.
- Per questo i poveri sono ricchi di senso e di valori e riescono persino ad intravedere qui ed ora il volto di Dio, tra raggi di luce e tra volti rugati di uomini.
Per questo chi soffre intuisce anche altri orizzonti e, senza evadere da sé, immagina e convive col Servo sofferente, con donne e uomini e bambini che si rivoltano tra spasmi di dolore, e si sente in comune compagnia e tutti riesce a com-patire. E, salvo da illusioni e delusioni, sa guardare anche in faccia all'ultimo insensato dolore, la morte.
Per questo l'escluso, oltre l'odio e l'abbandono, rende minimo ogni avverso sentire, e percepisce che almeno Qualcuno lo ama. E per tanto vale anche

provare vuoti per ricolmarli di tanta predilezione di un Dio e degli Amici di Dio.

Per questo il folle continua a saltare di gioia, per una serena coscienza, per una coerenza di vita, per il rispetto delle parole date e per l'incanto di ogni cosa creata.

- Solo chi ha osato tali esperienze, intuisce e comprende chi, un po' Folle, gli garantisce compagnia, destino comune, cammini e traguardi di vita, e anche oltre... per sempre.
- Vale da tutti prestare ascolto a questi inviti ed annunci, per rivivere nelle pianure della terra le altezze divine: forse in esse potranno congiungersi cielo e terra, divino ed umano.
- *Gioite voi ricchi di vita perché siete come me, con me; attenti a voi poveri di valori perché rischiate di rimanere nel dubbio insensato e privi di ogni orizzonte.*

Fugge via ogni rivalsa, e non si impongono segni di contrappasso di vendetta divina, ma solo una voce inascoltata di Uno che chiama al suo medesimo destino di un'esistenza che vale, verso tempi senza confini.